VISUAL STORY — – TELLING

A cura di
Federica Micucci, antropologa
e Matteo Sicios, fotografo

Collettivo Khonsu Photos
www.khonsuphotos.com

Le immagini e i testi qui presentati costituiscono l'esito del laboratorio di **Visual Storytelling**, realizzato in tre incontri tra maggio e giugno 2025 presso la sede di Via Pagano Doria del CPIA Centro Ponente, in collaborazione con le insegnanti del plesso.
Il progetto ha natura composita e raccoglie una pluralità di sguardi sul tema dell'emigrazione, qui osservata attraverso immagini e racconti legati a oggetti di affezione.
In alcuni casi i partecipanti hanno portato con sé l'oggetto dal quale non si separano; in altri lo hanno evocato, perché assente o non più in loro possesso.
Talvolta l'oggetto stesso coincide con fotografie o testi nati dall'esperienza migratoria.
In coerenza con la natura laboratoriale del percorso, le fotografie comprendono scatti in formato analogico e digitale realizzati da **Matteo Sicios**, fotografo conduttore del laboratorio, e immagini prodotte dai partecipanti nell'ambito del laboratorio.
Analogamente, la dimensione narrativa si articola secondo modalità differenti: alcuni partecipanti hanno scritto autonomamente il proprio racconto, talvolta nella lingua madre; in altri casi il testo è stato redatto in italiano o dettato e successivamente trascritto da **Federica Micucci**,antropologa, nel rispetto della forma e dell'intenzione originaria.
Questa eterogeneità non è un elemento contingente, ma parte integrante del dispositivo metodologico. Il progetto assume la pluralità delle voci e dei punti di vista come propria struttura interna: immagini e parole si collocano in una tessitura comune, mantenendo la specificità di ciascuna provenienza.
I ritratti e le storie che seguono vanno dunque intesi come espressione di un processo condiviso, fondato su una pratica di co-costruzione e restituzione.



Ho una mia fotografia
di quando ero bambino.
Avevo 4 anni, sedevo sulle
ginocchia di mia mamma.
Mi fa pensare a tante cose...
e quando mi manca mia
madre, mi basta guardarla
e passa tutto.

J’ai une photo de moi quand
j’étais petit. Quand j’avais
4 ans comme ça.
C’est la photo dans laquelle
j’étais assise sur les pieds
de ma maman.
C’est l’objet qui me fait
penser beaucoup de
choses et c’est la seule
photo que je dois regarder
quand elle me manque, ma
maman.
Quand elle me manque,
il suffit de regarder cette
photo et c’est fini.

Daye
Mali

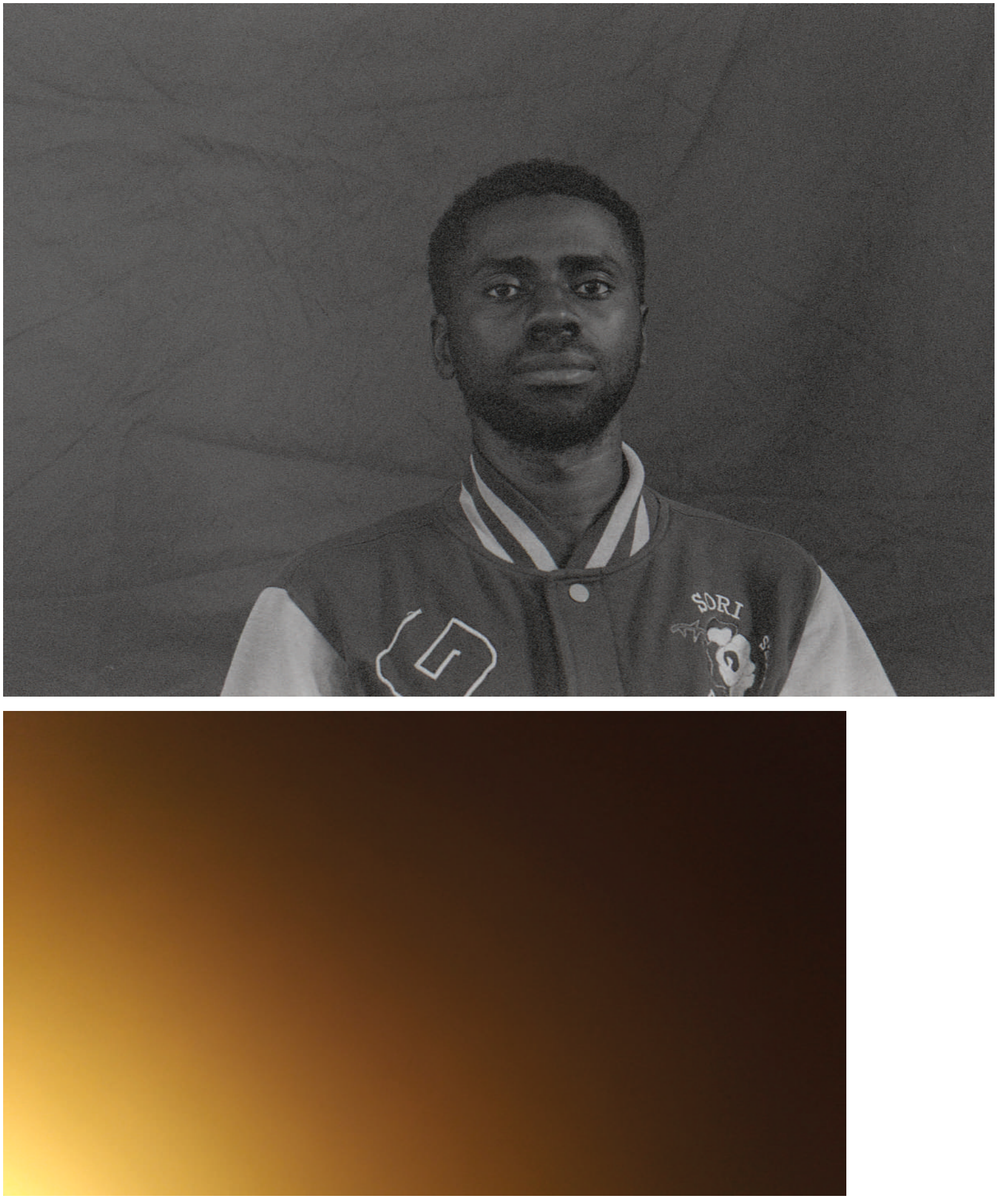


IMMAGINE DEL MARE

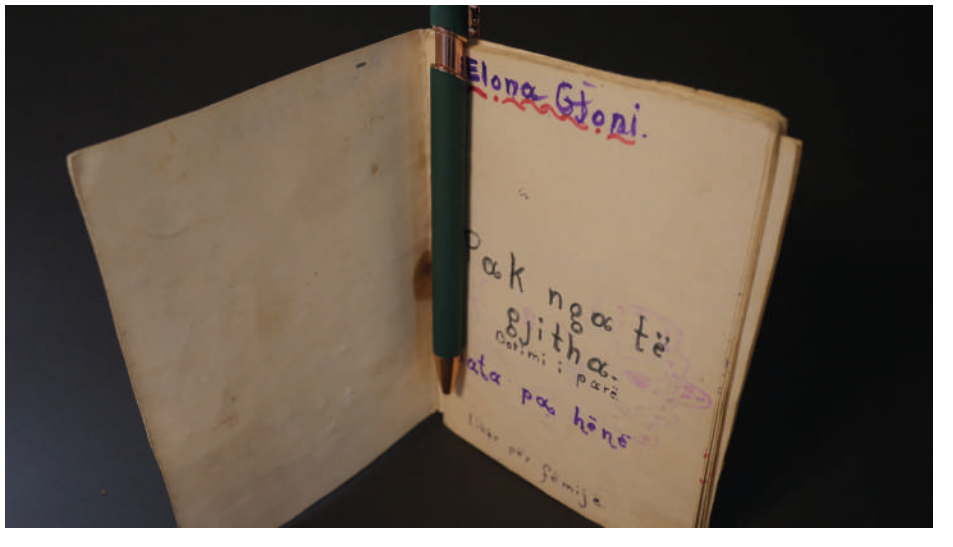
L’ho scattata sulla barca.
C’erano molte onde
e pensavo di morire.
Ho preso il telefono
per fare una foto che
mi ricordasse quel giorno.
Se fossi sopravvissuto,
avrei ringraziato Dio
(Gesù Cristo) per essere
ancora vivo.
Era il 2023, in primavera,
a maggio. Ho passato
quattro giorni in mare,
senza cibo e senz’acqua,
seduto dentro una barca.
Eravamo in 41 persone.
Un bambino aveva solo
sei mesi, piccolissimo.
Uomini e donne, eravamo
tutti spaventati. Dicevamo:
«Moriremo oggi», ma il
nostro grande Dio era
con noi e ci ha aiutati.
Una grande barca italiana
è venuta a cercarci,
ci ha trovati e portati
a Lampedusa. Era sabato
25 maggio 2023.
Sono rimasto una settimana
a Lampedusa. Non ho mai
cambiato i vestiti.
Non riuscivo a dormire:
troppe zanzare, cattivi odori.
Eravamo in tanti, pochissimi
letti. Anche mangiare era
un problema. Dopo una
settimana siamo partiti
dalla Sicilia, con un grande
traghetto, fino a Genova.
Un giorno di viaggio.

Aimè
Costa d’Avorio



UNA PENNA E UN FOGLIO...

Non voglio altro per trascorrere un momento di tristezza o di gioia!
Li ho sempre con me.
Sono le cose più preziose e non posso essere separata da loro.
Sono amici dei miei segreti, dei miei sentimenti; simbolo dei miei ricordi...
Amici senza bocca, ma che mi parlano tanto, lasciando ciò di cui parliamo, senza cambiare niente!



STILOLAPS DHE LETËR...

Nuk dua asgjë më shumë për të kaluar një çast mërzie apo gëzimi!
Gjithmone i mbaj me vete.
Janë ndër gjërat më të çmuara e nuk mund të ndahem prej tyre.
Janë miqtë e sekreteve të mia, të ndjenjave të mia, simbol i kujtimeve të mia...
Miq pa gojë, por që më flasin shumë, duke e lënë aty atë që flasim, pa ndryshuar asgjë!

Elona
Albania



Ricordo ancora il momento
in cui lasciai l'aereo.
I miei occhi lacrimavano
e sentivo un dolore al cuore.
Amo moltissimo il mio
Paese, la sua natura e
la mia casa. Sapevo che
stavo lasciando il mio
Paese, ma mi è sembrato
molto di più quando sono
salita sull'aereo.
Mi stavo allontanando
dalla mia famiglia e
dai miei amici più cari.
Tutti piangevano quando
mi mandarono via.
Pensavo davvero che stavo
lasciando il mio Paese?
Il viaggio durò due giorni.
Quando sono arrivata
in Italia, poi, mi sono
consolata pensando che
sono con i miei genitori.
E inizio i miei studi e faccio
nuove amicizie.
Cerco di trascorrere bene
il mio tempo e mi piace
imparare cose nuove.
E so che guadagnare
qualcosa significa anche
perdere qualcosa.
Questa è la vita.

Maliha
Bangladesh



TELEFONO

Sono nata in Ukraina
e vivo in Italia dal 2023.
Il mio telefono è l'unica
cosa che ho portato con
me quando sono scappata
dopo l'inizio della guerra.
In Ucraina ero fotografa
dal 2011 e avevo uno studio.
Rendevo felici le persone
che facevano un servizio
fotografico. Purtroppo tutta
l'attrezzatura fotografica
è stata distrutta.
Ora faccio le foto con
un solo telefono e cerco
di essere felice come
in Ukraina.
Ora non sono solo una
fotografa ma anche
un'i-phoneografa.

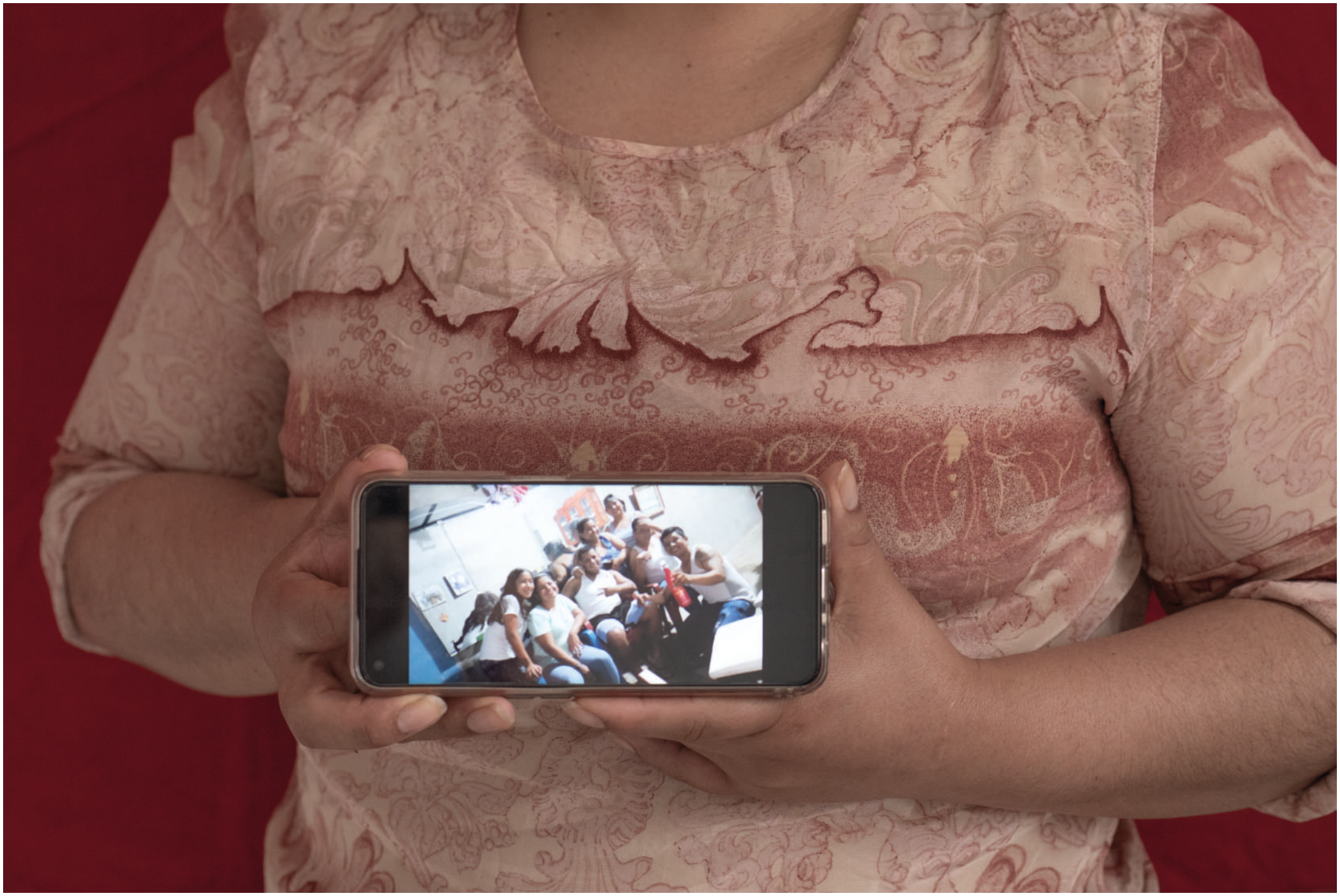
Iryna
Ucraina



Sono Astou, nel 2020
ho vinto una medaglia
nel mio sport preferito.
La mia squadra si chiama
Faye Basket School.
È uno sport che ho amato
fin da bambina ed era
il sogno di mia madre.

Ma mère faisait le basket-ball lorsqu'elle était enfant et elles est son plus grandes rêve. Mais elles la mariage mais moi. Je jeux rends fière à ma mère et je sais que je peut le faire. J'ai même gagné une médaille sur le basket à 2020. Je le fais à 3 ans.

Astou
Senegal



IL TELEFONINO

Il telefonino per me è un oggetto molto necessario per riuscire a comunicare con la mia famiglia all'estero perché quando sono arrivata la prima volta non erano con me.
Mi chiamo Ketty Morales sono del Ecuador ho 45 anni sono qui con la mia famiglia dal 2022.

El teléfono para mi es objeto muy necesario para poder comunicare con toda mi familia alla en Ecuador.
Me llamo Ketty Morales. Soy de Ecuador. Tengo 45 años estoy en Italia desde el 2022 con toda mi familia.

Cecilia Ketty
Ecuador



BIBBIA

Ho ricevuto la Sacra Bibbia da mia madre come souvenir.
Faccio meditazione ogni sera e quando sono triste la leggo e mi sento meglio.

Estelle
Costa d’Avorio



ANELLO

Elsa, nacida en Ecuador.
Mi objeto más querido es este anillo que me regaló mi mamá, la persona más importante de mi vida. Cuando me regaló este anillo lo relacionaba a una persona de mi pasado, porque me sentía comprometida con esta persona. Pero una vez que todo terminó me lo quité, porque aunque él no me lo había regalado, me hacía pensar al significado que tenía para mí, así que me lo quité y lo guardé en un cajón.
Después de un tiempo lo encontré y entendí cuál era su verdadero significado y de quién venía.
Una vez entendido y comprendido su valor no me lo quité nunca más.

Elsa, nata in Ecuador.
Il mio oggetto più caro è questo anello che mi ha regalato mia mamma, la persona più importante della mia vita. Quando mi ha regalato questo anello lo relazionavo a una persona del mio passato, perché mi sentivo impegnata con questa persona.
Però una volta finito tutto me lo sono tolto perché anche se non me lo aveva regalato lui, mi faceva pensare al significato che aveva per me, e quindi l'ho messo in un cassetto.
Dopo un po' di tempo l'ho ritrovato e ho compreso qual era il vero significato e da chi proveniva.
Una volta compreso il suo valore non me lo sono più tolto.

Elsa
Ecuador



Emmanuella
Costa d’Avorio

BRACCIALE

Sono cristiana, amo
molto Gesù Cristo.
Questo è un oggetto
che mi dà sicurezza.
Quando lo guardo so di
poter essere e raggiungere
quello che desidero.
L’ho comprato 4 anni fa,
lo indosso sempre.

Je suis chrétienne, j’aime
énormément Jésus-Christ.
C’est un objet qui
me rassure.
Quand je le regarde
j’ai la Foi d’avoir ou être
ce que je désire.
Je l’ai acheté il y a 4 ans
et je le porte toujours.



Mi chiamo Silvana, sono nata a Genova, ma sono figlia e nipote di profughi istriani.
Ho scelto di portare la vecchia carta d'identità jugoslava di mio nonno Carmino, perché rappresenta la storia della mia famiglia, di un viaggio senza ritorno che ha lasciato un vuoto di nostalgia che non si è mai più riempito.

Forse è proprio questo il motivo per cui ho scelto di insegnare al CPIA, per provare io a ricucire la storia dei miei avi.

Silvana
Italia
Insegnante al CPIA

BRACCIALETTO

Mia madre mi ha donato un braccialetto che ora non ho più.
Prima di darmelo aveva dubbi che io volessi andare via. Una mattina mi ha chiamato in una stanza. Mi ha detto «te lo lascio, non perderlo. È un ricordo tra noi due».
Me lo ha messo al polso e mi ha guardato come se non dovesse vedermi più. «Ti dico sei parole: non tradire nessuno, non rubare, attento che le tue mani non prendano cose, attento ai tuoi piedi, sappi dove andare, stringi la tua cintura, non mentire. Qualunque cosa, per brutta che sia dici sempre la verità». Io l'ho ascoltata per ricordare tutto. Mi è venuto da piangere «non piangere, altrimenti piango anche io». Mi ha abbracciato «comportati da uomo».
Ho sempre portato il braccialetto. Avevo deciso di viaggiare «quando sono lontano tu sei per me la cosa più importante nella mia vita». Forse non la vedrò più, avevo brutti pensieri. Pregavo Dio affinché non fosse l'ultima volta che la vedo, voglio abbracciarla ancora.



Levavo il braccialetto per proteggerlo e nascosto in una tasca dentro i pantaloni. In Algeria, ogni notte lo prendevo e lo guardavo per pensare a mia madre poi lo nascondevo. Una sera dopo lavoro, siamo usciti con dei ragazzi africani, vicino al mare. È arrivata la polizia e ci ha ammanettati, ci hanno perquisiti in una casa e hanno capito che avevo qualcosa da nascondere. Un poliziotto ha trovato il bracciale. «È mio me lo ha dato mia madre sei musulmano come me...!» Ci hanno promesso che ce lo avrebbero restituito tutto. Dopo tre giorni ci hanno rilasciato. E hanno chiesto di dichiarare cosa era stato preso.
Ho dichiarato il bracciale, ma non c'era più. Ero molto triste. Poi da libero ho ancora chiesto del bracciale ma nulla era stato trovato. Chissà a chi lo avrà dato quel bracciale.
Non lo perdonerò.

Hama
Mali



BRACCIALETTO

Sono l’ultimo figlio
della mia famiglia:
mi chiamano Koda,
pulcino... e a me piace
moltissimo.
Siamo in otto e ci vogliamo
molto bene.
Io sono l’unico che vive
lontano da casa.
Tre mesi prima della mia
partenza, mia madre
è tornata da un viaggio
in Ghana e mi ha portato
un braccialetto in regalo.
Quando me lo ha dato, mi
ha detto: «Ti voglio bene,
tu sei il mio tesoro. Lunga
vita a te.»
Per me è la madre migliore
del mondo.
Quel braccialetto oggi
è rotto, ma non l’ho buttato.
È troppo importante.
Lo tengo con me perché
mi fa sentire vicino alla
mia famiglia, anche se
sono lontano.

Harouna
Benin





Sono venezuelana, infermiera e studentessa del Cpia nell'anno 2024. Con me porto la mia storia, custodita su un foglio di carta. Cinque date per raccontare una parte importante della mia vita: le condivido con chi vorrà leggerla.

«La data che non dimenticherò mai è l'11 luglio del 2007, giorno in cui alle ore 22.45 persi a seguito di incidente stradale mio marito e mia figlia di 12 anni. Quel giorno una parte di me è morta, e superare quel gran dolore fu molto difficile.
Con l'aiuto di mia sorella Lala e per l'amore dei miei figli, piano piano riuscii a reagire e a ricominciare a vivere. Mi resi conto che non ero solo io a soffrire, ma anche i miei figli, e che loro avevano bisogno di me, soprattutto in quel momento.
Nel 2013 un avvenimento meraviglioso mi riempì il cuore di gioia, la nascita del mio primo nipote, Sebastian. In quel momento ebbi nuovamente voglia di vivere e ripresi anche a studiare per laurearmi in Scienze Infermieristiche, anche spronata dalla mia migliore amica Vanessa.
Io ero già Tecnico di Sala operatoria, e mi laureai per diventare Infermiera Professionale.
Il mio Paese era però in una situazione economica disastrosa e dovetti emigrare in Italia nel 2019, dove cominciai a lavorare come badante nella città di Imperia presso una Signora meravigliosa.
In quel periodo conobbi il mio attuale compagno, una persona meravigliosa.
Nel 2020 scoppiò la pandemia del Covid e grazie a una deroga del Ministero della Salute, mi fu possibile utilizzare il mio titolo acquisito in Venezuela e cominciai così a lavorare come Infermiera Professionale in diverse RSA.
Nel 2021 a seguito di un esame di routine della tiroide, mi scoprirono un carcinoma polmonare, per il quale sono tuttora in terapia.
Nel 2024 ho cominciato a studiare a Genova per conseguire la Licenza Media italiana.»

Miguelina
Venezuela



Ciao, sono Zain Ali - sono pakistano - venuto in Italia nel 2022. Ho 25 anni. Nell'ottobre del 2022 ho iniziato ad andare a scuola nel corso A1. Dopo l'A1 ho iniziato a fare il corso A2 al CPIA. Nel 2023 ho iniziato il corso B1 con la prof. Maria Paola. Lei è una bravissima maestra. Mi spiega bene. Con lei ho studiato quasi un anno. Questo anno è stato molto importante per me. Lei mi ha regalato un libro molto interessante. Un libro che mi piace tanto. Quando studio su questo libro, mi ricordo della mia prof. Questo libro racconta la storia di un ragazzo come me venuto da lontano e racconta il suo lungo e difficile viaggio, attraverso tanti paesi, per arrivare in Italia.

Ali
Pakistan



COLLANA

Mi chiamo Surma,
ho 20 anni e vivo
in Italia da due anni.
Insegno inglese ai giovani.
Questa collana è il regalo
di mia madre per il mio
ventesimo compleanno:
me l'ha donata il primo
gennaio 2025, dopo
averla comprata con i suoi
risparmi perché le piaceva
molto. Per questo per me
ha un valore speciale.

Surma
Bangladesh